

Dante Lattes

La Haftarà di Machàr Chòdesh

1° Samuele, cap. XX, vv. 18-42

Vi è narrato uno dei più drammatici episodi della rivalità tra il Re Saul e David e dell'amicizia straordinariamente devota che ha per quest'ultimo Jonathan figlio del Re.

Nel capitolo precedente troviamo David già fuggiasco per sottrarsi alla persecuzione del Re che lo vuole morto. Jonathan tenta di difenderlo, ricordando al padre le eroiche imprese del giovane amico e la sua innocente condotta. Il Re, momentaneamente placato, richiama David a corte. Però nuove coraggiose gesta e nuove vittorie di David riaccendono il sopito odio del monarca che, in uno scoppio di folle ira, attenta alla vita del suo cortigiano e parente. David, scampato per miracolo alla morte, si rifugia presso il profeta Samuele, ma, ricercato anche là, fugge e ricorre all'aiuto di Jonathan. Questi gli promette di tenerlo informato ad ogni costo dell'attitudine del padre e delle misure che questi avrebbe eventualmente preso contro di lui. Ma l'indomani, primo del mese, si dovranno raccogliere intorno al Monarca i familiari e i dignitari di corte per il banchetto festivo. David non sarà presente, perché teme qualche scatto pericoloso da parte dell'eccitabile Re e rimarrà nascosto in campagna fino alla sera del secondo giorno, in attesa di notizie. Prega però Jonathan di giustificarlo presso il padre dicendo che aveva dovuto correre a Betlemme, sua città, dove la famiglia celebrava in quel giorno l'annuo rito sacrificale. Se la cosa fosse andata liscia e il Re avesse accettato per buona la scusa, ciò avrebbe voluto dire che il pericolo era scongiurato e che egli non aveva più nulla da temere e poteva riprendere il suo posto; se invece il Re si fosse irritato sarebbe stato segno questo che la sua sorte era ormai decisa e non c'era più speranza di pace e di buoni rapporti con il sovrano. Ma come avrebbe fatto Jonathan ad informare David fuggiasco e nascosto dell'atteggiamento del Re, senza dare sospetto e senza farsi scoprire?

L'haftarà si inizia proprio a questo punto con l'espone cioè l'accorto mezzo escogitato da Jonathan per far sapere a David in qual modo il Re avrebbe reagito alla sua assenza. Ecco come: nel secondo giorno delle calende (perché pare che si considerassero festivi ambedue i primi giorni del mese) Jonathan si sarebbe recato, dopo il banchetto, presso la località dove l'amico perseguitato si teneva nascosto e avrebbe lanciato tre frecce in quella direzione, come chi volesse cogliere un bersaglio determinato. Poi avrebbe mandato il suo ragazzo a raccogliere le frecce. Se gli avesse gridato: «Ti sei allontanato troppo; le frecce sono più in quà», ciò avrebbe voluto dire che David poteva tornare a corte sicuro. Se invece avesse gridato: «Le frecce sono più in là» era segno questo che David faceva bene ad allontanarsi.

Giunto Rosh Chòdesh, Saul non accennò, durante il banchetto, all'assenza di David, per quanto dovesse accorgersene di certo perché di solito il giovane sedeva fra il Re e Jonathan ed ora il suo posto era occupato dal generalissimo Abnèr. Il Re attribuì l'assenza di David a qualche fortuito caso di impurità che gli aveva impedito di partecipare al banchetto in cui si consumava la carne del sacrificio. Ma l'indomani, avendo nuovamente constatato che il posto di David era vuoto, Saul chiese a Jonathan come mai tutti e due i giorni il «figliolo di Jshaj» fosse mancato al pranzo. Jonathan allegò il motivo già concordato con l'amico. Ma il Re, intuendo che si trattava di una pietosa bugia, ebbe fierissime parole contro il figliolo rimproverandogli quell'amicizia così illegittima e così contraria agli interessi della sua famiglia e al suo stesso destino. «Figlio di una mala femmina, io so che tu prediligi il figlio di Jshaj, per il tuo disonore e per quello di tua madre. Tu non capisci che fino a tanto che il figlio

di Jshaj sarà vivo a questo mondo, tu non potrai essere sicuro né della tua vita né della tua successione al trono. Perciò è tuo dovere e tuo interesse farlo arrestare e consegnarmelo, perché è degno di morte ». (Cap. XX, v. 31). Il tentativo fatto da Jonathan per difendere l'amico irritò talmente il re che, afferrata la lancia, fece per colpire il ribelle figliolo; il quale capì che il padre era ormai deciso a sopprimere David, in cui vedeva l'usurpatore suo e della sua famiglia. «Jonathan, irritato, si levò da tavola e non toccò più cibo per tutto quel giorno, tanto profondo era stato il dolore che aveva provato per David e tanto grande la vergogna per il modo con cui il padre lo aveva trattato in presenza dei convitati» (v. 34).

La mattina dopo Jonathan si reca insieme con un ragazzo nel luogo dove si trovava David. Là si svolge rapidamente la scena delle frecce concordata alla vigilia del novilunio. Poi Jonathan rimanda in città il giovanetto. Partito il quale, David esce dal suo nascondiglio, si getta ai piedi dell'amico, si prostra per ben tre volte e quindi essi si baciano e scoppiano in pianto, ma «il pianto di David è più lungo è più diretto». Prima di separarsi, Jonathan riassicura David del suo affetto: «Va in pace; nulla e nessuno potrà mai render vano il giuramento che noi ci siamo fatti nel nome di Dio, giuramento di eterna fedeltà tra me e te, tra i miei e i tuoi discendenti» (XX, v. 42).

Il lettore che segua sul testo originale questo episodio del dramma che ebbe come protagonisti Saul, Jonathan e David, ammirerà di certo l'aurea semplicità e la rara efficacia del racconto. Ma si domanderà subito da che motivi derivava l'odio di Saul per David e come si spiega d'altra parte la tenace amicizia di Jonathan per quel giovane che gli avrebbe un giorno tolto il trono. La sorte della prima dinastia di Israele era stata decisa fino dal momento in cui Saul, contravvenendo alla legge o alla norma vigente o al tacito accordo con Samuele, si era attribuito sia pure eccezionalmente e per ragioni di urgenza, le funzioni di sacerdote, offrendo in assenza di Samuele i prescritti olocausti propiziatori prima della battaglia contro i Filistei presso Michmàsh. In quell'occasione Samuele gli aveva annunciato la decadenza dalla dignità reale e la scelta di un altro che corrispondeva meglio di lui ai doveri di principe d'Israele (1° Samuele, XIII, 14). La decadenza della dinastia gli era stata confermata da Samuele una seconda volta dopo che Saul, vinti gli Amaleciti, aveva risparmiato la popolazione nemica, il bestiame predato ed il Re prigioniero, contrariamente all'ordine ricevuto dal Profeta di non lasciare anima viva e distruggere animali e cose (Cap. XV). Allora Samuele gli aveva detto in modo ancora più crudo: «Il Signore strappa oggi da te il Regno di Israele per darlo ad un tuo compagno migliore di te». Poco dopo Samuele aveva unto, quale futuro re di Israele, il biondo giovanetto dai begli occhi e dal gentile aspetto, David figlio di Jshaj di Betlemme. Saul aveva avuto notizia o sentore di quella designazione, anzi di quella elezione? La storia non lo dice e parrebbe di no¹, se David secondo una fonte (XVI, 14-23) viene poco dopo a corte per sollevare con la musica lo spirito depresso e agitato del Re di cui si conquista subito la simpatia e l'affetto.

Nonostante alcune contraddizioni che si possono scoprire nella narrazione sui primi contatti fra Saul e David fra questa fonte, secondo la quale David fu condotto a corte quale esperto musico e diventò scudiero del Re (XVI, 21) e l'altra (XVIII, 58) secondo la quale David si incontrò per la prima volta con il Re sul campo di battaglia dopo aver ucciso il filisteo Golia, sta di fatto che la prima manifestazione d'invidio sdegno di Saul contro il bel giovanetto avviene dopo la vittoria sui Filistei, allorché le donne accorrono da tutte le città di Israele per

¹ L'ALFIERI, nella sua tragedia *Saul*, fa sorgere nella mente del Re il dubbio che Samuele avesse unto come re David:
«Chi sa, chi sa, se il sacro olio celeste / Ond'ei mia fronte unse già pria, versato / Non ha il fellon su la nemica testa?»
(Atto IV, Scena III).

accogliere con inni, danze e musiche l'esercito trionfatore e i loro eroi e cantano il ritornello: «Saul ha abbattuto migliaia di nemici, ma David ne ha colpite decine di migliaia». Allora il Re aveva notato con dolore che, nell'anima del popolo, l'eroismo di David valeva dieci volte più del suo e aveva tristemente osservato che al giovane non mancava ormai altro che esser fatto Re.

«Da quel giorno in poi Saul prese a guardare di malocchio David» (XVIII, 9). Pur non avendo avuto notizia della già avvenuta «unzione» di David da parte di Samuele (XVI, 23), Saul dovette vedere nell'entusiasmo per il giovane che tornava vincitore dall'audace impresa contro Golia una chiara designazione, anzi una specie di plebiscito popolare, anche se nel contegno corretto di David non c'era nessun segno di quella che il Manzoni avrebbe chiamato «l'ansia d'un cor che indocile / serve, pensando al regno». Anche l'appassionata amicizia di Jonathan per David era cominciata dopo il colloquio avvenuto fra Saul e il giovane reduce dall'aver ucciso il gigante Golia.

Lo spirito gentile e romantico del figliolo del Re era stato colpito e affascinato dall'eroica e simpatica giovinezza di David. «Quand'ebbe finito di parlare a Saul, l'anima di Jonathan si legò all'anima di David, sicché prese ad amarlo come uno ama se stesso. Jonathan e David strinsero un patto, tanto profondo fu l'affetto che provò per lui». Poi, spogliatosi del manto che portava in dosso (Jonathan era principe ereditario e comandante dell'esercito) lo dette a David insieme con i suoi vestiti, fino alla spada, all'arco e alla cintura (XVIII, 1-4). Al plebiscito popolare si aggiunge dunque questa simbolica rinuncia a favore di David che il principe ereditario fa dei suoi diritti al trono. Questa amicizia che spiana la via della successione illegittima è, secondo il sospettoso Re, un tradimento. E mentre si fa sempre più intimo e più intenso il legame tra i due giovani, si inizia da parte di Saul l'avventurosa serie di oscure trame o di aperti attentati contro la vita di David (Cap. XVIII e XIX) divenuto ormai il suo incubo e il suo terrore. Quando il Re rivela apertamente al figliolo e ai funzionari della corte la sua intenzione di uccidere David (XIX, 1), Jonathan consiglia all'amico di allontanarsi e di nascondersi. La sentenza di morte del Re precede immediatamente l'episodio narrato nell'haftarà e spiega l'assenza di David dal banchetto. Di fronte all'esplicita minaccia del Re, che aveva perduto ogni ritegno ed era assalito da una specie di follia omicida, era naturale che David si tenesse lontano da corte. Perciò appare molto strano lo stupore di Saul per l'assenza di David e ancora più anormale la sua logica e patologica la sua psicologia quando chiede al figliolo, dinanzi a quelle stesse persone a cui pochi giorni prima aveva manifestato la sua intenzione di ucciderlo, perché «il figlio di Jshaj non fosse intervenuto al pranzo», come dicesse: Se tutti voi sapete che io voglio che muoia, e forse lo sa anche lui, perché non è venuto ... a farsi uccidere?

In tutto questo fosco episodio, come in tutto lo svolgersi del dramma, più che il profugo e perseguitato David suscita pietà il folle e tragico monarca. Ma ciò che desta ammirazione in tanto cupa atmosfera è il romanzo dell'amicizia di Jonathan, amicizia così tenace, così «generosa, così disinteressata, così eroica da essere poi passata in proverbio ed assunta come modello incomparabile di un affetto che non è mosso da nessun motivo estrinseco, che non spera né attende premio o vantaggio, come dicono i Maestri antichi (Pirké Avòt, V, 19) mettendo sullo stesso piano ambedue i protagonisti per quanto l'affetto di David non dovesse essere così privo di vantaggi morali e materiali come era certo quello dell'altro.

Seppe mai Jonathan che David era «il compagno migliore» di cui aveva parlato Samuele ed al quale era destinato il trono?² Dal discorso che egli fa a David in quella fatale vigilia di Rosh Chòdesh parrebbe di sì. Promettendogli di tenerlo informato delle intenzioni del Re e prima di congedarsi da lui forse per sempre, Jonathan gli augura che «Iddio sia con lui come è stato con suo padre»; gli dice che la loro amicizia deve durare oltre la sua morte e gli chiede di contraccambiare il suo affetto e quanto ha fatto per difenderlo contro le insidie paterne col rispettare la sua vita e conservare il suo favore anche alla sua famiglia (XX, 13-17). Oltre il presentimento d'una morte immatura, è chiara in questo discorso l'allusione alla futura potestà regale di David, il quale, divenuto Re, avrebbe potuto, secondo il costume dell'epoca, liquidare con la strage la vecchia dinastia e quindi la famiglia stessa del suo migliore amico e salvatore.

Dei tre protagonisti della nostra storia, Saul è un personaggio tragico che odia e perseguita perché crede di essere tradito e perseguitato e vede nemici da per tutto; Jonathan è un principe romantico e generoso che sacrifica all'amicizia l'amore del padre e il trono; David è il giovane eroe di un'impresa epica, incoronato da un'aureola di gloria popolare, che passa immune attraverso gli attentati del re-suocero, difeso dall'affetto del principe-cognato, a cui toglierà il trono, e dal destino che lo ha designato al regno, alla poesia e alla immortalità. Dei tre, il perseguitato David è forse il personaggio meno poetico e meno affascinante.

² L'ALFIERI fa derivare la mistica, religiosa rassegnazione di Jonathan alla perdita del trono e il suo fanatico affetto per David dall'ammirazione ch'egli ha per lo spirito eroico e magnanimo e per l'incomparabile valore e senno dell'amico: Questa superiorità morale rende David, secondo lui, degno di regnare e meritevole d'esser *l' eletto di Dio* (atto I, scena II). Son questi i motivi con cui Jonathan crede di poter giustificare di fronte al padre la sua incomprensibile amicizia per David:

*«Assai mi avanza
In coraggio, in virtude, in senno, in tutto
David: quant'ei più val, tanto io più l'amo.
Or, se chi dona e toglie i regni, il desse
A David mai, prova maggior qual'altra
Poss'io bramarne? ei più di me n'è degno:
E condottier de' figli suoi, lo appella
Ad alte cose Iddio».*
(Atto IV, scena III)